

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

YOUNG DOPPIO BONUS
Proteggi tuo figlio nel suo percorso scolastico e incentiva i buoni risultati al diploma e alla laurea!
UN GESTO IMPORTANTE!
Scarica la App UNIQA Università per saperne di più!
Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo. www.uniqagroup.it



Presidente dell'Ordine
Roberta, prima donna alla guida dei medici

di **Margherita De Bac**
a pagina 25

Oggi su **CorrierEconomia**

Previdenza

I conti delle pensioni
Ecco come i padri possono aiutare i figli

di **Roberto E. Bagnoli**
nel supplemento

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
UNIQA Previdenza SpA - Milano - Aut. D.M. 17659/23/04/1988 (C.U. 117/20/05/1988)

Expo, Padiglione Italia

UN RITARDO CHE NON È SCUSABILE

di **Sergio Rizzo**

I vertici di Expo 2015 giurano che siamo al rush finale. Ma è chiaro che per completare in tempo Padiglione Italia servirebbe qualche cosa di più. Un miracolo, dice qualcuno.

Dobbiamo dunque sperare nell'intervento divino, che comunque non abbiamo meritato. Domani, 31 marzo, sono sette anni precisi dal fatidico giorno in cui l'allora sindaco Letizia Moratti annunciò trionfante che la città di Milano aveva vinto la sfida con Smirne. Era ancora in carica il governo Prodi e il presidente della Provincia Filippo Penati rimarcava orgoglioso come gli ispettori del Bureau International des Expositions fossero rimasti impressionati dalla «coesione istituzionale».

Non c'è che dire: nelle apparenze i nostri politici sono sempre stati bravissimi. Peccato che quando si deve passare dalle parole ai fatti la «coesione istituzionale» vada regolarmente a farsi friggere. Come nel caso dell'Expo. Dove le cose sarebbero andate ancora peggio se dopo gli scandali non fosse intervenuta tempestivamente l'Autorità anticorruzione, con modalità tali da meritare il riconoscimento dell'Ocse. Pur fra mille difficoltà forse anche sorprendenti. Si duole il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nel libro *Il Male italiano* scritto con Gianluca Di Feo di «aver incontrato i problemi maggiori proprio in due cantieri simbolo dell'Expo, i due progetti che più di ogni altro dovrebbero rappresentare il nostro Paese agli occhi del mondo: il Padiglione Italia e il cosiddetto Albero della Vita. In entrambi i casi i lavori erano in ritardo sulla tabella di marcia e pian piano sono emersi non pochi problemi».

continua a pagina 27

GIANNELLI



Sarkozy trionfa nei ballottaggi A Le Pen neanche un dipartimento

LE PRESIDENZIALI DEL 2017

E Nicolas pensa già all'Eliseo

di **Stefano Montefiori**

Nicolas Sarkozy è scatenato, ha ritrovato il gusto della battuta, la gioia di cercare e trovare gli applausi: pensa già alle prossime elezioni presidenziali.

a pagina 6

«L'alternanza è ormai avviata e niente la fermerà». Con queste parole l'ex presidente Sarkozy apre la sua seconda corsa alla conquista dell'Eliseo, prevista nel 2017, dopo aver trionfato ieri, con il suo partito Ump, anche nei ballottaggi delle elezioni dipartimentali francesi. Il Partito socialista di Hollande esce dimezzato. Mentre il Fronte nazionale di Marine Le Pen non ottiene neppure un dipartimento.

alle pagine 5 e 6 **Rosaspina**

L'ANALISI

La cultura della sinistra si scopre minoritaria

di **Massimo Nava**

Il netto successo di Sarkozy lo proietta in testa nella corsa all'Eliseo. Ma il valore di queste elezioni va oltre la logica dell'alternanza: il cambiamento della sensibilità popolare della Francia influenzerà il futuro del Paese e dell'Europa.

a pagina 5

Dopo l'attentato al museo Ucciso con un missile il leader del commando che ha colpito al Bardo

Tunisi, la marcia dei ragazzi

Migliaia contro il terrore: non abbiamo paura. Renzi: combattiamo insieme

Una domenica italiana



Ferrari e Rossi, ritorno vincente

di **Daniele Dallera**

Dopo quasi due anni la Ferrari torna a vincere in Formula 1. È successo in Malesia con Sebastian Vettel (sopra). In serata, dal Qatar, ha risposto Valentino Rossi (a destra) nel motomondiale: prima gara dell'anno e prima vittoria per lui.

da pagina 37 a pagina 41



di **Giuseppe Sarcina**

Decine di migliaia di persone, tra cui molti giovani, ieri in marcia a Tunisi contro il terrorismo, dopo l'attacco del 18 marzo al Museo del Bardo che causò 23 morti (4 gli italiani). Alla manifestazione anche il premier Renzi: «La Tunisia non è sola, non la daremo vinta ai terroristi». Raid aereo Usa: ucciso il leader del commando responsabile dell'attentato.

alle pagine 2 e 3 **Olimpio**

OCcidente E NORD AFRICA
L'idea di Europa oltre i confini

di **Paolo Giordano**

Che strano vedere il capo di stato francese, e il nostro premier, sfilare in corteo per le strade di Tunisi, fra il popolo sventolante bandiere rosse. Che strano vedere l'Occidente che marcia in Nord Africa. Che effetto mi fa! Quasi di strana, infantile speranza.

continua a pagina 3

L'INTERVISTA

Ren, socio cinese «La Pirelli resterà a Milano e assumerà»

di **Guido Santevecchi**



Ren Jianxin, 57 anni, presidente di China National Chemical Corp. (ChemChina), l'uomo che con Marco Tronchetti Provera ha disegnato l'operazione Pirelli-Cina, assicura al *Corriere*: «Non intendiamo cambiare l'azienda, è italiana e manterrà la sua autonomia, perché solo il suo management, la sua capacità tecnologica e il prestigio del suo marchio possono garantire lo sviluppo». Definisce «un investimento» l'ingresso nel capitale sociale della Pirelli e garantisce che «non ridurrà la forza lavoro». E sul famoso Calendario Pirelli, che potrebbe essere sacrificato dopo la campagna moralista del presidente Xi Jinping, risponde sorridendo: «So che è a tiratura limitata... le ho detto tutto».

a pagina 13 **Gianola**

Le lettere tra Mussolini e Churchill? False

Un saggio ricostruisce la contraffazione del carteggio che ingannò i grandi editori

di **Paolo Mieli**

Nasce da un trafiletto pubblicato nel '45 da *Il Tempo* uno dei casi più clamorosi di storiografia complottista: l'ipotesi secondo cui Churchill e Mussolini si sarebbero scritti in segreto lettere compromettenti durante la guerra. Venne poi prodotto un falso carteggio e all'amo abbozzarono addirittura gli editori Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli. Ora un saggio di Mimmo Franzinelli ricostruisce la vicenda della contraffazione.

alle pagine 28 e 29

NELLA SCATOLA NERA

«Apri la porta»
Le urla del pilota

di **Elena Tebano**

Le registrazioni della cabina di comando nella scatola nera dell'aereo caduto svelano le urla disperate del pilota chiuso fuori dal copilota: «Apri questa maledetta porta!».

alle pagine 8 e 9 **Taino**

LA FIDANZATA DI SOLLECITO

«Credo in Raffaele
Non ha ucciso»

di **Alessandro Capponi**

È «felicissima» Greta Menegaldo, e vuole godersi «questi momenti di vita nuova» con Raffaele Sollecito perché «ha sempre saputo» che il suo fidanzato sarebbe stato assolto.

a pagina 21 **Gaggi**

QUATTORRUOTE

Quattroruote - Q Collection Fiat € 8,90. Solo Quattroruote € 0,90.

A SOLI 3,90 € IN PIÙ

in edicola con:

• **INCHIESTA**
CHE FINE FANNO I SOLDI DELLE MULTE

• **SPECIALE DESIGN**
GLI STILISTI DELLE CASE: ECCO COME CAMBIERÀ L'AUTO

+ Q COLLECTION FIAT

Gli articoli più belli dal '56 ad oggi

LA STORIA DELLA FIAT NELLE PAGINE PIÙ ORIGINALI ED EMOZIONANTI DI QUATTORRUOTE

Cultura & Spettacoli

Biennale
Beni culturali:
la nuova formula
passa da Venezia

Si è chiuso ieri alla Biennale di Venezia (nella foto il presidente, Paolo Baratta), un workshop per i neodirettori dei Poli museali regionali del Mibact. «È stata una iniziativa importante per la formazione del personale del ministero — riferisce il ministro Franceschini — a conferma della nuova strategia avviata dalla riforma del Mibact, incentrata sulla valorizzazione delle risorse umane e sulla costruzione di



un sistema museale nazionale». Progettato da Maria Luisa Catoni (Imt Studi Lucca), il workshop è durato sei giorni e ha riguardato la riforma del Mibact, i nuovi aspetti fiscali (Art Bonus), gli strumenti informativi per la gestione. Tra gli interventi quelli dei dirigenti del Mibact Ugo Soragni, Antonia Pasqua Recchia, Caterina Bon Di Valsassina. L'iniziativa sarà presto ripetuta.

Mimmo Franzinelli, in un saggio pubblicato da Rizzoli, ricostruisce la vicenda della clamorosa e grossolana contraffazione che ingannò Rizzoli e Mondadori. Una vasta letteratura complottista ne propaga ancora l'attendibilità

di Paolo Mieli



La prima insinuazione fu lasciata cadere in un trafiletto pubblicato il 7 ottobre 1945 dal quotidiano romano «Il Tempo»: «Si apprende che durante la sua permanenza a Como, Churchill sarebbe venuto in possesso delle lettere da lui scritte a Mussolini». Nasce di qui uno dei casi più clamorosi di storiografia complottista d'Italia. Winston Churchill, secondo l'autore di questa insinuazione, in quello e successivi viaggi sarebbe stato intenzionato a recuperare lettere che avrebbero potuto dimostrare una sua complicità con Mussolini mai venuta meno, neanche ai tempi della feroce guerra mondiale che avrebbe visto i capi del governo inglese e italiano battersi su fronti opposti.

Churchill lasciò correre e quella «notizia» divenne nel tempo un clamoroso caso giornalistico e non solo. All'amo dei falsari abboccarono addirittura i due più importanti editori italiani del Novecento: Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli. Mondadori il 19 ottobre del 1953 si precipitò a Milano da Sankt Moritz e versò un milione e mezzo di lire (cifra per l'epoca sbalorditiva) pur di assicurarsi «una parte» della «corrispondenza segreta» tra Winston Churchill e Benito Mussolini. Stessa cosa farà Rizzoli, il quale, a fine aprile 1954, darà alle stampe su «Oggi» una prima serie di lettere (false), facendo impennare le vendite del settimanale. Tutto ciò nonostante fosse evidente che le missive di Churchill erano del tutto poco plausibili, per di più scritte in un inglese maccheronico. Lo rilevò Arrigo Levi in quegli stessi giorni: «Le formule di commiato, "Your sincerely devoted" e "Believe me sincerely yours" sono tipici casi di traduzione letterale di una formula italiana in un pessimo inglese» scrisse sulla «Settimana Incom Illustrata» il 22 maggio 1954. Stessa impressione da parte dell'ambasciatore del Regno Unito a Roma: «L'inglese attribuito a Sir Winston Churchill è così scorretto da rivelare come ovvio che i "documenti" sono assolutamente delle grossolane contraffazioni».

Ma, a dispetto di tale evidenza, la leggenda di questo scambio epistolare tra due dei principali antagonisti della Seconda guerra mondiale ha messo radici e ancora oggi viene presa per buona. Come dal libro di Ubaldo Giuliani-Balestrino *Il carteggio Churchill-Mussolini alla luce del processo Guareschi* (Edizioni Settimo Sigillo), da *Uccidete il «Grande Diavolo»* di Filippo Giannini (Greco & Greco), da *Dear Benito, caro Winston* (Mondadori) di Arrigo Petacco. Perfino il più grande studioso italiano del fascismo, Renzo De Felice, non se l'è sentita di scartare l'ipotesi che quelle lettere siano realmente esistite. E invece si è trattato di un falso, un clamoroso falso che non ha neanche un aggancio con ciò che è

IL CARTEGGIO FALSIFICATO

TRA MUSSOLINI E CHURCHILL NON VI FU MAI UN PRETESO SCAMBIO DI LETTERE SEGRETE



Premier
Lo statista inglese Winston Churchill (1874-1965) si oppose a ogni forma di accordo con Hitler. Divenne primo ministro della Gran Bretagna nel maggio 1940 e cercò inutilmente di dissuadere Mussolini dall'entrare in guerra al fianco del Terzo Reich. In precedenza aveva mostrato una notevole stima per il Duce

realmente avvenuto. Neanche uno. Come dimostra in termini inconfutabili Mimmo Franzinelli in *L'arma segreta del Duce. La vera storia del Carteggio Churchill-Mussolini* («Carteggio» è scritto con la maiuscola proprio per distinguerlo dal vero, scarno scambio di lettere ufficiali che vi fu tra i due), che la Rizzoli si accinge a mandare in libreria.

Di lettere a Mussolini, Churchill ne scrisse una, il 16 maggio del 1940, sei giorni dopo essere diventato il capo del governo. «È troppo tardi» chiedeva lo statista inglese «per impedire che scorra un fiume di sangue fra i popoli britannico e italiano?». E non era certo la domanda di un uomo sull'orlo della disperazione. «Sono sicuro» proseguiva Churchill «che qualunque cosa possa accadere sul continente (la Francia stava crollando, ndr), l'Inghilterra proseguirà fino alla fine, anche se completamente sola, come abbiamo già fatto altre volte, e io ritengo con qualche buon motivo che saremo aiutati in maniera crescente dagli Stati Uniti d'America e anzi da tutte le Americhe». Una lettera del tutto in linea con quello che era stato l'atteggiamento di Churchill nei confronti del Duce per tutto il ventennio, in particolare negli anni più recenti, quando aveva provato a dividerlo da Hitler.

Il 21 gennaio del 1927, Churchill aveva dichiarato al «Times», rivolto a Mussolini: «Fossi italiano, mi sarei certamente schierato con tutto il cuore al vostro fianco sin dall'inizio della vostra lotta trionfale contro gli appetiti e le passioni bestiali del leninismo». Poi, il 18 febbraio del 1933, al rientro da una vacanza in Italia, Churchill definiva Mussolini un «genio incarnato». E negli anni che seguirono la presa del potere di Hitler, lo statista inglese tenne sempre a distinguere la sua avversione al dittatore tedesco dall'ammirazione per quello italiano. Come del resto faceva lo David Lloyd George, Lord Edward Wood, sir Austen Chamberlain e il commediografo George Bernard Shaw. Almeno fino al 1937, quando — in una conversazione con Frank Owen, politico

Bibliografia

Alcuni ritengono che i due leader abbiano dialogato durante la guerra

Esce in libreria giovedì 2 aprile il saggio di Mimmo Franzinelli *L'arma segreta del Duce* (Rizzoli, pagine 439, € 23), nel quale l'autore ricostruisce la vicenda del falso carteggio tra Benito Mussolini, Winston Churchill e altri famosi personaggi (tra cui Dino Grandi e il re Vittorio Emanuele III) diffuso negli anni Cinquanta. Alcuni autori, sulla scorta di Renzo De Felice, sostengono tuttora che un carteggio sia davvero esistito. Tra i libri a favore di questa tesi: Fabio Andriola, *Carteggio segreto Churchill-Mussolini* (Sugarco, 2007); Roberto Festorazzi, *Churchill-Mussolini, le carte segrete* (Datanews, 1998); Filippo Giannini, *Uccidete il «Grande Diavolo»* (Greco & Greco, 2014); Ubaldo Giuliani-Balestrino, *Il carteggio Churchill-Mussolini alla luce del processo Guareschi* (Settimo Sigillo, 2010); Arrigo Petacco, *Dear Benito, caro Winston* (Mondadori, 1985).

liberale e direttore dell'«Evening Standard» — definì Hitler e Mussolini «These men of microphone and crime», «uomini della propaganda e dell'assassinio». E la lettera del 16 maggio 1940 conteneva traccia di questi mutamenti d'umore. Risultano così stravaganti le tesi che emergerebbero dalle «lettere segrete», secondo cui «Churchill avrebbe proposto a Mussolini di entrare in guerra con gli angloamericani» o di «combattere a fianco dei tedeschi per poi condizionarli nelle trattative di pace». In ogni caso Mussolini il 18 maggio rispose alla «vera» missiva di Churchill con una lettera altrettanto «autentica» (e pubblica) in cui affermava che per «senso dell'onore» avrebbe schierato l'Italia al fianco della Germania nazista. «In entrambi i messaggi», fa notare Franzinelli, «non un cenno a contatti pregressi né a patti in elaborazione».

Bizzarri sono i protagonisti di questa «operazione Carteggio»: il sedicente comandante dei servizi segreti della Rsi Tommaso David («in realtà», puntualizza Franzinelli, «capo di un servizio di spionaggio repubblicano collegato all'Abwehr, lo spionaggio tedesco»), il «custode degli epistolari» Enrico De Toma (colui che riuscì a vendere le «carte» ad Angelo Rizzoli) e l'aristocratico falsario Ubaldo Camnasio de Vargas. Sul fronte dei creduloni moltissime personalità di primo piano dell'Italia repubblicana. Scettici furono invece Alcide De Gasperi, preso di mira (come Giovanbattista Montini e Benedetto Croce) da un'altra opera di falsificazione di lettere, Giulio Andreotti e il repubblicano Giorgio Pisano, il quale, in contrasto con la sua parte politica, per primo denunciò le contraffazioni.

Tommaso David entrò in azione nell'estate del 1944, al servizio della Repubblica di Salò, fabbricando un biglietto che avrebbe dovuto coinvolgere Pietro Badoglio nell'uccisione, l'estate precedente, dell'ex segretario del Partito nazionale fascista Ettore Muti. Il governo Bonomi inserì il nome di David nel «Bollettino delle ricerche»,

Una lunga odissea ripercorsa da Sardelli in forma di romanzo (Sellerio)

Dall'oblio al fascismo, la scoperta di Vivaldi è un'avventura

di Marco Del Corona

Vivaldi è qui, qui con noi. Come se lo fosse da sempre. Per quanto offesa dall'abitudine o dall'uso improprio, la sua musica (che va molto oltre le *Stagioni*) resta magnifica e il suo nome gode di una certa qual familiarità anche tra i non appassionati.

Non è stato sempre così. La fama di Antonio Vivaldi — virtuoso di violino, compositore, persino impresario — declinò rapidamente fino alla sua morte in miseria nel 1741, ricordata oggi da una targa sulla Karlsplatz di Vienna: era un astro della musica e sparì per due secoli, tutt'al più riapparendo di rim-

Prete



Antonio Vivaldi (Venezia 1678-Vienna 1741) in una caricatura dell'epoca. Il prete violinista aveva ispirato a Tiziano Scarpa il romanzo *Stabat Mater* (Einaudi) con cui nel 2009 ha vinto il premio Strega

balzo attraverso le trascrizioni di Johann Sebastian Bach.

La riscoperta del suo vastissimo repertorio è invece storia recente. Un capitale corpus di manoscritti riapparve nel Monferato nel 1926, lasciato del marchese Marcello Durazzo ai salesiani che tuttavia contavano di venderli, ignorando il valore artistico immenso delle carte. Il patrimonio venne intercettato fortunatamente, e fortunatamente, dal musicologo Alberto Gentili e da Luigi Torri, direttore della Biblioteca nazionale di Torino, che riuscirono ad acquisirlo grazie alla generosità dell'agente di cambio Roberto Foà. Ma quei 97 volumi manoscritti non erano tutto. Non meno fortunoso, e fortunato, fu il recu-

pero dell'altra metà del fondo, frutto di uno sciagurato smembramento. Giaceva a Genova, nel palazzo di un altro Durazzo, e alla fine venne acquisita grazie all'intervento di un altro mecenate, Filippo Giordano. Da qui la musica di Vivaldi riprese, poco a poco, ad abitare il mondo, mentre ancora ai nostri giorni le biblioteche d'Europa restituiscono pagine finora sconosciute del veneziano.

Raccontare quest'odissea è un atto di devozione e gratitudine, del quale si è fatto carico Federico Maria Sardelli, direttore d'orchestra, interprete delle pagine del «prete rosso» ingiustamente meno ascoltate (il repertorio sacro, le cantate, l'opera...). Sardelli ha trattato *L'affa-*

re Vivaldi (Sellerio, pp. 304, € 14) come una partitura e le ha imposto un perentorio *da capo*. In forma di romanzo, è partito dalla fuga da Venezia di un Vivaldi indebitato, è risalito attraverso il passaggio di mano dei suoi manoscritti approdando al fascismo, col Duce che strazia il presunto violino del musicista.

E qui Sardelli carica di uno slancio civile l'omaggio a Vivaldi, che non compare mai, e a Gentili e Torri (ma anche a Foà e Giordano). Una prosa efficace e nitida rende onore agli scopritori e irride la volontà fascista di appropriarsi dell'italianissimo genio di Vivaldi, quasi subordinandone il valore musicale all'esaltazione nazionalistica. Sardelli dispensa sarcasmo contro



L'autore

Federico Maria Sardelli, 51 anni, cura il *Catalogo vivaldiano*. Flautista e direttore, ha fondato l'orchestra Modo Antiquo; collabora al «Vernacoliere». *L'affare Vivaldi* è edito da Sellerio (pp. 304, € 14)

le venali grettezze clericali, l'arroganza di un Ezra Pound che si erge a cultore vivaldiano e invece ignora l'abc del Barocco, non nasconde il modo in cui l'ebreo Gentili venne esautorato e costretto alla fuga (come Foà e Giordano) dalle leggi razziali. Sardelli ha attinto minuziosamente a fonti documentarie: «I fatti narrati sono, per la grandissima parte, realmente accaduti», chiosa.

Ma oltre la filologia c'è l'amore, del quale sono rivelatrici le partiture evocate: un *Beatus vir*, uno dei tre fenomenali concerti per flauto, quello col *violino per eco in lontano*... Storia vera, verissima la commozione.

@marcodelcorona
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Di Cesare si dimette È ancora polemica sulla Società Heidegger: «Siete provinciali»

di **Antonio Carioti**

Non c'è pace per la Martin Heidegger Gesellschaft («Società»), intitolata al filosofo tedesco. Dopo le dimissioni del presidente Günter Figal, due mesi fa, ora lascia anche la vicepresidente Donatella Di Cesare. Ma, ci tiene a precisarlo, per ragioni assai diverse, anche se comunque legate all'uscita dei *Quaderni neri*, i taccuini filosofici, a lungo inediti, in cui Heidegger esprime un forte antisemitismo. «Figal — precisa Donatella Di



Il filosofo Martin Heidegger (1889-1976)

Cesare — considera quei brani rivoltanti e non vuole più essere collegato a Heidegger. Io al contrario ritengo che proprio i *Quaderni neri* impongano di approfondire e ampliare il dibattito su quello che rimane il più importante pensatore del Novecento, per capire le origini filosofiche del suo antisemitismo». La Heidegger Gesellschaft, a suo parere, si muove in senso opposto, in quanto «per un verso è rimasta in questi

mesi chiusa, per l'altro ha deciso di far ritorno a Messkirch, paese natale del filosofo. È un gesto non solo metaforico, una chiusura provinciale opposta all'apertura internazionale che ritengo necessaria. Per loro è come se i *Quaderni neri* fossero irrilevanti: un tentativo di negare l'evidenza non meno sbagliato dell'atteggiamento di chi invoca il totale ripudio di Heidegger».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



qualificandolo come «delinquente» e descrivendolo minuziosamente i connotati: «Altezza m. 1,83, corporatura grossa, capelli e occhi grigi, denti falsi». Si occupò di lui anche il controspionaggio statunitense, mettendo in evidenza che aveva preteso «prestazioni sessuali dalla ventunenne Marianna Sgabelloni» e aveva «soggiornato» nel settembre 1944 con la diciassettenne Carla Costa in un albergo di Maderno «in gita di piacere». La «divisione» di David, peraltro, era piena di «personale femminile». Il suo vice, Renato Pericone, lasciò scritto che Tommaso David reclutava «le donne unicamente per motivi sessuali». L'Office of Strategic Services lo definì «un vecchio mandrillo». Nessuno, insomma, fino a quando tirò fuori il Carteggio, lo aveva preso sul serio. Un personaggio di secondo piano, David, dedito alla disinformazione, fino a un giorno di inizio aprile 1945, quando il Duce lo ricevette nel suo ufficio a Gargnano, sulla sponda bresciana del lago di Garda, e gli affidò due borse in pelle, una gialla e l'altra bruna, salvo poi richiamarlo a farsi restituire la valigia scura.

Di qui inizia la storia che verrà alla luce il 13 maggio 1951, allorché un giornale, «Asso di Bastoni», pubblicherà con grande evidenza in prima pagina la notizia dell'esistenza del Carteggio in mano a David. Piovono interrogazioni parlamentari da parte dei socialdemocratici Bruno Castellarin e Luigi Preti, si entusiasma l'ispettore generale degli Archivi di Stato, Emilio Re. Re affida il caso a un suo emissario di Bolzano, il quale fa appena in tempo a conoscere l'uomo e già esprime i primi dubbi: «Il David, già agente segreto della polizia dell'ex Repubblica di Salò, è un esaltato e uno squilibrato e la sua affermazio-



**Una truffa evidente
Le missive attribuite
allo statista britannico
apparivano poco
plausibili e per di più
erano scritte in un
inglese maccheronico**

**Il millantatore
Protagonista del raggio
fu il sedicente capo dei
servizi segreti della Rsi
Tommaso David
che fino allora nessuno
aveva preso sul serio**

ne di possedere le lettere predette può essere del tutto falsa, pur non escludendo che egli ne possa essere veramente in possesso», afferma in un rapporto del 16 giugno 1951. Chi invece prende la cosa molto sul serio è il ministro delle Finanze Ezio Vanoni, sensibilizzato da un amico di Merano, Pietro Richard. Più che scettico, come si è detto, è invece Andreotti, il quale sostiene trattarsi di «una pura e semplice falsificazione». Ma è isolato e la credibilità del falsario non è scalfita, tant'è che David può diventare un «eroe» della guerra fredda e il 29 marzo del 1957 (due anni prima di morire) sarà addirittura decorato con una medaglia d'oro quale «comandante del Corpo volontario anticomunista della Dalmazia».

Nel Carteggio, Dino Grandi sarebbe il mediatore tra Mussolini e Churchill, «intermediario infido», rileva Franzinelli, «poiché tradirebbe la patria ancora prima dell'entrata in guerra». In realtà Churchill scrisse a Grandi una sola lettera, peraltro assai cordiale, in risposta al messaggio dell'11 ottobre 1939 con il quale il conte gli comunicava la conclusione della propria missione londinese. Il resto delle lettere di Grandi e Churchill, che coinvolgerebbero Vittorio Emanuele III, sono ad ogni evidenza false. Churchill avrebbe scritto a Grandi nei panni di primo ministro un mese prima di essere nominato alla guida del governo inglese per proporre uno strano patto tra Italia e Gran Bretagna. Se davvero «esistesse un Patto italo-britannico e Grandi e Vittorio Emanuele ne fossero a conoscenza», si domanda Franzinelli, «perché non ricorrevi mentre l'Italia va in rovina» nel 1943? Nella Rsi, inoltre, Mussolini fa di tutto per screditare Gran-

Nella Rsi

Benito Mussolini all'epoca della Rsi in un fermo immagine del documentario *Il corpo del Duce* di Fabrizio Laurenti (2011), tratto dall'omonimo libro di Sergio Luzzatto (Einaudi, 1998). Il falso carteggio contiene lettere che Churchill avrebbe inviato in segreto a Mussolini persino nei giorni di Salò

di: «Se disponesse del Carteggio, non esiterebbe a servirsene, invece di chiuderlo in una borsa ad ammaestramento dei posteri». Quando nel 1953 vedrà questi documenti, Grandi li definirà «assolutamente falsi e per giunta grottescamente inverosimili, il che si rileva immediatamente da chi abbia conoscenza della lingua inglese, degli usi diplomatici, dei rapporti protocollari». Ma i falsari reagiranno sostenendo che Grandi parlava in difesa di se stesso.

E a questo punto Franzinelli solleva la «questione Bastianini». Giuseppe Bastianini, sottosegretario agli Esteri nel 1936-39 e poi successore di Grandi all'ambasciata di Londra sino all'entrata in guerra dell'Italia (giugno 1940), è uno dei pochissimi «cui non sfugge l'inadeguatezza bellica nazionale» e infatti «cerca invano di convincere il Duce a protrarre la neutralità». «L'incarico londinese e l'orientamento antigermanico», fa notare Franzinelli, farebbero di Bastianini «il personaggio chiave per trattative segrete con Churchill, di cui però non vi è cenno nelle sue memorie». E, se si ritiene che questo mancato cenno possa essere motivato dall'imbarazzo, stupisce che mai il nome di Bastianini sia fatto nel Carteggio.

Secondo Franzinelli, Bastianini «è assolutamente ignorato dal Carteggio, onde evitare che smentisca eventuali apocrifi a lui attribuiti, guardando l'opera dei falsari». «Il blackout su Bastianini (come su Ciano) è eloquente, specie se raffrontato all'ipertrofica produzione sull'ex ambasciatore Grandi (preso di mira con evidente intento polemico)». Tanto più che dal 5 febbraio 1943, dopo che Mussolini ha liquidato Ciano e ha assunto personalmente la guida del ministero, Bastianini ridiventa sottosegretario agli Esteri. Quando, nella prima metà di luglio del 1943, «in preda alla disperazione Mussolini accondiscende al desiderio di Bastianini di allacciare trattative segrete, è troppo tardi». Se «Mussolini disponesse di carte segrete, saprebbe di doverle giocare mentre è ancora in tempo». Bastianini, che da tempo avrebbe voluto riaprire quel canale con gli inglesi, sarebbe stato l'uomo giusto per questa iniziativa, se solo Mussolini lo avesse messo al corrente dell'esistenza di quelle carte. Ma così non fu.

Eppure ancora oggi, «qualsiasi panzana viene presentata come possibile dai sacerdoti del Carteggio». Tra «i creativi inventori di astrusi teoremi vi sono pure ex partigiani ultraottuagenari quali Luigi Carissimi Priori di Gonzaga (nome di battaglia «Cappuccetto rosso») che in tarda età ha divulgato storie assurde sul Carteggio, passato naturalmente anche dalle sue mani». La «logica del complotto creata ad arte sui fatidici documenti rovescia ogni evidenza d'inesistenza in prove di autenticità». I mitici carteggi, scrive Franzinelli, sono «bugie con la velleità di diventare storia». Coloro che hanno partecipato all'impresa di inventarli erano «quasi tutte persone prive di scrupoli, imbroglioni matricolati premiati da distrazioni e lentezze della magistratura». Fossero ancora vivi «constaterebbero sbalorditi come quelle loro lontane falsificazioni si siano radicate nonostante le evidenti falle... Una costruzione dalle facciate vivaci, dietro le quali c'è il vuoto». Miracoli della storiografia complottista.

paolo.mieli@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Napoli, fermare i vandali che sfregiano Santa Chiara

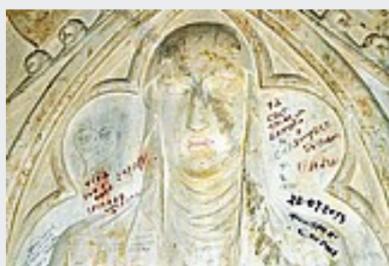
di **Paolo Isotta**

In questi giorni a Napoli accadono fatti così spaventosi che accennare a tragedie della cultura potrebbe apparire fatuo. Non è così: l'apocalissi napoletana è di civiltà e incomincia dall'ignoranza assoluta che degrada la convivenza a bosco di fiere. Perciò debbo parlare d'una cosa gravissima.

La basilica di Santa Chiara è uno dei luoghi insigni dell'arte gotica mondiale. Quel che ne resta, ch'è pur sempre molto, è scampato a un efferato bombardamento americano del 1943 a seguito del quale la chiesa arse per due giorni di seguito, e andarono perduti gli affreschi di Giotto. Ma oggi la basilica ha nemici non meno efferati dei bombardieri: più insidiosi e membri di un esercito che, invece di

combattere nella Seconda guerra mondiale, combatte contro la civiltà.

I capolavori dell'arte scultorea dovuti a Giovanni e Pacio Bertini, a Tino da Camaino, ad Antonio Baboccio da Piperno, sono imbrattati dalle oscene scritte fatte coi pennarelli da individui apparentemente in visita; o da «graffiti»,



Graffiti nella chiesa di Santa Chiara (Fabrizio Reale)

come oggi li chiamano: e ci sono sventurati che scrivono articoli per dimostrare ch'essi sono la più moderna espressione dell'arte figurativa. I poveri francescani del convento non ce la fanno a garantire una guardiania, che dovrebbe essere costante; già si debbono dannare per difendere il chiostro majolicato, altra somma opera d'arte, dalle stesse insidie. È chiaro che dovrebbe occuparsene il ministero dei Beni culturali; ma il ministro Franceschini ha altro a cui pensare. Il consigliere municipale con delega al centro storico napoletano, Pino De Stasio, ha denunciato di essersi rivolto per ben due volte a Franceschini senza aver ottenuto risposta; con l'articolo uscito sul «Corriere del Mezzogiorno» fanno tre: e Franceschini continua a tacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume a novembre

Racconti e consigli di King

Consigli sulla scrittura e sul mestiere di scrittore: Stephen King sta ultimando la sua nuova raccolta di racconti che si intitolerà *The Bazaar of Bad Dreams* (Il bazaar dei brutti sogni). L'uscita è annunciata per il 3 novembre 2015 negli Stati Uniti e in Canada dalla casa editrice Scribner. Si tratta di venti racconti che saranno accompagnati da riflessioni del re dell'horror sul suo processo creativo letterario.

The Bazaar of Bad Dreams proporrà un mix di testi inediti e di racconti già pubblicati su riviste o in edizioni digitali, come ad esempio «A death» apparso di recente sul «New Yorker». Il libro conterrà commenti autobiografici su quando, come e perché ha scritto ogni testo compreso nella raccolta, spiegando cioè «le origini e motivazioni di ogni storia». Secondo l'editore Philippa Pride l'operazione consentirà ai lettori di gettare «uno sguardo nel suo processo di scrittura creativa» e di entrare in qualche modo nella sua officina, di vedere da vicino gli attrezzi del mestiere. Un'operazione non nuova per l'autore di *Shining* e *Carrie* che ha proposto un mix di biografia e riflessione sulla scrittura già quindici anni fa, con il libro «On Writing», pubblicato in Italia dal suo editore storico, Sperling & Kupfer, da cui è recentemente uscito anche *Revival*.